

MILANO Settembre Musica TORINO

Torino Milano
Festival Internazionale della Musica

TORINO

Venerdì

7

settembre 2018

Conservatorio
Giuseppe Verdi
ore 21

DANZE SPAGNOLE



un progetto di



CITTA' DI TORINO



Comune di
Milano

con il patrocinio di



Ministero
del bene e delle
attività culturali
e del turismo

realizzato da



I Pomeriggi
MUSICA • TEATRO • CULTURA

Gd'I
GALLERIE D'ITALIA

www.gallerieditalia.com

GALLERIE D'ITALIA.

TU AL CENTRO DELL'ARTE.

GALLERIE D'ITALIA - PIAZZA SCALA - Milano, Piazza Scala 6
GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO ZEVALLOS STIGLIANO - Napoli, Via Toledo 185
GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO LEONI MONTANARI - Vicenza, Contra' Santa Corona 25

SCOPRI I TRE MUSEI DI INTESA SANPAOLO.

Contribuiamo a diffondere la cultura con esposizioni permanenti,
mostre temporanee e iniziative dedicate.

gallerieditalia.com



INTESA  SANPAOLO

Compagnia di San Paolo

Una fondazione per lo sviluppo della società

La **Compagnia di San Paolo** è una delle maggiori fondazioni private in Europa. Istituita nel **1563**, la sua missione è favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico delle comunità in cui opera, perseguendo **finalità di interesse pubblico e utilità sociale**.

I redditi prodotti dal suo patrimonio, accumulato nei secoli, sono posti al servizio di queste finalità istituzionali.

La Compagnia di San Paolo è attiva nei settori della ricerca e istruzione superiore, delle politiche sociali, della sanità, del patrimonio artistico e delle attività culturali. È membro del European Foundation Centre (EFC) e dell'ACRI, l'Associazione italiana delle Fondazioni di origine bancaria e delle Casse di Risparmio.



RICERCA E SANITÀ // ARTE, ATTIVITÀ E BENI CULTURALI
INNOVAZIONE CULTURALE // POLITICHE SOCIALI
FILANTROPIA E TERRITORIO



www.compagniadisanpaolo.it

 Compagnia
di San Paolo

DANZE SPAGNOLE

Lui è la star europea dell'arpa. Lei la leggenda vivente delle nacchere. Insieme, formano un duo inconsueto, che qui conduce attraverso ritmi e danze spagnoli. Con una dolce oasi francese, in prima esecuzione italiana, così da prendere fiato e guardarsi intorno.

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Stefano Catucci

Mateo Antonio Pérez de Albéniz (1755-1831)

Sonata in re maggiore op. 13 *

Jesús Guridi (1886-1961)

Viejo Zortzico (Zortzico Zarra) *

Isaac Albéniz (1860-1909)

Torre Bermeja (*Serenata*) n. 12 da *12 Piezas características* op. 92 *

Granada (*Serenata*) dalla *Suite española* n. 1 op. 47 *

Zaragoza dalla *Suite española* n. 2 op. 97 *

Asturias (*Leyenda*) dalla *Suite española* n. 1 op. 47 *

INTERVALLO

Antonio Soler (1729-1783)

Sonata in re maggiore n. 84 *

Richard Dubugnon (1968)

Pluie à Auvers

Paysage provençal

da *Après une visite à Gregynog* op. 73

PRIMA ESECUZIONE IN ITALIA

Enrique Granados (1867-1916)

Andaluza, n. 5 dalle *12 Danzas españolas* *

Francisco Tárrega (1852-1909)

Recuerdos de la Alhambra *

Manuel de Falla (1876-1946)

Danza spagnola n. 1 da *La vida breve*

trascrizione per arpa di Marcel Grandjany

* trascrizioni per arpa di Xavier de Maistre

Lucero Tena nacchere

Xavier de Maistre arpa

«È certo che il modo di suonare il pianoforte è ancora molto primitivo rispetto a tutti gli altri strumenti – scriveva Beethoven nel 1796 al pianista Johann Andreas Streicher – sovente sembra di udir suonare un’arpa e mi fa piacere che Lei sia dei pochi che comprendano e sentano che si può far cantare anche il pianoforte, basta sentirlo, spero che verrà il tempo in cui arpa e pianoforte saranno due strumenti del tutto diversi». Alla fine del Settecento, dunque, arpa e pianoforte condividono in parte il repertorio, come dimostra lo stesso Beethoven quando pubblica a Vienna nel 1798 *Six Variations faciles* su un’aria svizzera in fa maggiore WoO64 “pour la Harpe ou le Forte-Piano”. La profezia di Beethoven si avverò ben presto, perché la storia del pianoforte imbocca nell’Ottocento una linea evolutiva di straordinaria potenza, lasciando alle sue spalle tutti gli strumenti che gli stavano davanti nel secolo precedente. Il diritto di pascolare nel repertorio del pianoforte, dunque, è fondato su un’antica prassi, e s’intreccia all’evoluzione di una propria letteratura, come mette in luce questo programma di musica spagnola.

La danza ha lasciato una profonda impronta sulla vita spagnola, come hanno testimoniato innumerevoli artisti spagnoli e non, a cominciare da Cervantes. «Pero la musica siempre es indicio de regocijos y de fiestas», afferma con sicurezza Sancho Panza. Forme di danza sono sparse dovunque nella musica spagnola, tinta in maniera inconfondibile dai colori del mondo popolare. Mateo Pérez de Albéniz, vissuto a cavallo dell’Ottocento, fu un importante compositore di origine basca, *maestro de capilla* a Logroño e San Sebastián. Scrisse soprattutto musica sacra, ma aveva anche un carattere speculativo e si interessava alla musica moderna del suo tempo. La sua scrittura pianistica, infatti, fonde in maniera curiosa le forme di Domenico Scarlatti con lo stile del Classicismo viennese, in particolare di Haydn. Il suo lavoro più noto è la Sonata in re maggiore, pubblicata nel 1925 da Joaquín Nin in un’antologia di musica antica spagnola. Il pianista cubano, infatti, intendeva riportare in vita pagine dimenticate per il pianoforte in polemica con Wanda Landowska, paladina dell’esecuzione sul cembalo della musica del Settecento. Di Scarlatti, Albéniz non segue soltanto il modello di sonata bipartita, ma anche lo stile di scrittura innervata di vocaboli popolari, come il chiaro riferimento al fandango. Grazie a questi echi di tecniche chitarristiche, la Sonata in re maggiore è stata adocchiata subito dagli arpisti, che l’hanno adottata nel loro repertorio.

Un altro punto di riferimento di Mateo Pérez de Albéniz erano le Sonate di Antonio Soler, prolifico monaco catalano allievo di Scarlatti all’Escorial, da non confondere con Vicente Martín y Soler autore di *Una cosa rara*, citato da Mozart nel *Don Giovanni*. Tra i suoi numerosi compiti c’era anche l’insegnamento all’Infante don Gabriel, figlio del re Carlo III, per il quale scrisse parecchia musica cembalistica. Le Sonate di Soler sono sciacquate nella musica popolare spagnola ancora più che quelle di Scarlatti, come risulta molto evidente nella Sonata in re maggiore n. 84, trascritta per arpa dallo stesso de Maistre. In filigrana,

tra i viticci di scale e arpeggi intrecciati in variopinti ornamenti, si scorgono in maniera evidente i ritmi delle danze spagnole più tipiche, come il fandango e la jota.

Basco era anche Jesús Guridi, compositore e organista del primo Novecento. Cresciuto in una famiglia di musicisti e perfezionatosi a Parigi e Bruxelles, Guridi ha incarnato le tensioni artistiche e culturali del suo tempo. Profondamente segnato dall'ultimo Wagner e dallo stile teatrale del Verismo italiano, Guridi era anche un appassionato sostenitore della musica nazionale basca, che intendeva promuovere attraverso la sua produzione, in cui abbondano i riferimenti alle melodie e alle danze della tradizione popolare. Cinquant'anni prima, probabilmente, il suo impegno avrebbe dato frutti importanti, vista la qualità del suo talento, ma purtroppo il ritardo dell'ambiente culturale basco ha reso la musica di Guridi precocemente inattuale. I suoi lavori, tuttavia, sono ancora apprezzati, in particolare *Viejo Zortzico*, scritto nel 1949. Il titolo prende spunto da una tradizionale danza basca in ritmo composto, in prevalenza 5/8 ma anche in combinazioni più complesse. Come sempre nella musica di Guridi, la scrittura è di eccellente fattura, e l'ispirazione popolare si ammanta di una veste armonica ricca e moderna.

Gregynog Hall è una storica dimora immersa nella splendida campagna del Galles. Agli inizi del Novecento, le sorelle Gwendoline e Margaret Davies decisero di aprire la loro sontuosa magione alla musica, fondando un festival che ancora oggi richiama artisti di livello internazionale. Nel 2015 il Gregynog Festival ha commissionato un nuovo lavoro per arpa al compositore francese Richard Dubugnon, da inserire nel programma di Xavier de Maistre dedicato alla collezione d'arte donata dalle sorelle Davies al National Museum di Cardiff. Il concerto si è tenuto nel Museo e accostava musiche ispirate al dialogo tra le arti. Anche il lavoro di Dubugnon, *Après une visite à Gregynog*, si ispira a tre capolavori della collezione Davies, rispettivamente di Van Gogh, di Cézanne e di Monet. *Pluie à Auvers*, l'ultimo domicilio di Van Gogh, evoca il vuoto e la malinconia del paesaggio sferzato dalla pioggia, ma visto con gli occhi di un'anima insaziabile di luce e di colore. *Paysage provençal*, invece, è un omaggio all'omonimo quadro di Cézanne, che ha ispirato a Dubugnon un'arpa screziata di delicati colori e agili ritmi. L'ultimo pannello del trittico, *Charing Cross Bridge*, dettato da uno dei capolavori dell'ultimo Monet, è stato ommesso da questa esecuzione.

Isaac Albéniz (nessuna parentela con il precedente Albéniz) ed Enrique Granados sono stati i due giganti del pianoforte spagnolo a cavallo del Novecento. Interpreti e compositori di pari forza espressiva, entrambi hanno succhiato la linfa della musica popolare spagnola per nutrire il proprio mondo sonoro. Al pari dei loro colleghi cechi, ungheresi, russi, rumeni, norvegesi e di altre tradizioni culturali, agli inizi del Novecento Albéniz e Granados si sforzavano di elevare le forme espressive del popolo alla dignità della musica d'arte. Era inevitabile che le loro principali risorse fossero i canti e le danze della

tradizione folkloristica, di cui la Spagna è particolarmente ricca. In questa prospettiva nazionalistica, i luoghi acquistano un significato particolare, come se fossero la culla di un *ethos* esclusivo, di cui la musica cattura l'essenza profonda. La Torre Bermeja è un famoso monumento di Cadice, una delle superstiti torri d'osservazione fatte erigere da Filippo II (quello del *Don Carlos* di Verdi) per avvistare le navi dei pirati berberi. Questo simbolo della riunificazione cristiana della penisola iberica si traduce in un canto notturno colmo di emozione, al pari della serenata ispirata dalla misteriosa città di Granada, cuore dell'Andalusia e dei *regocijos y fiestas* di cui parlava Sancho. Echi di questo mondo arcano, infatti, affiorano nel melisma tipico del *cante jondo* dei gitani, ben sottolineato da Albéniz nella linea melodica. Zaragoza, invece, capitale dell'Aragona, ha un folklore più legato ai ritmi di danza. Albéniz trascrive magnificamente per il pianoforte gli arpeggi vorticosi della chitarra, salvo ritrovare nella versione per arpa di de Maistre il tocco mordente del polpastrello sulla corda. *Asturias*, infine, è giustamente uno dei lavori più popolari di Albéniz, che aveva trovato felicemente una sintesi perfetta tra il suono del pianoforte e la forza struggente della seria leggenda di questa terra aspra e infelice. I chitarristi se ne sono appropriati e ne hanno fatto una pietra miliare del loro repertorio grazie alla celebre trascrizione di Segovia. Tutta questa musica pianistica, compresa la danza *Andaluza* di Granados, arriva all'arpa passando dalla mediazione della chitarra, per l'ovvia affinità di produzione del suono. In qualche caso, però, la letteratura chitarristica fornisce direttamente il materiale, come nel caso del lavoro più vernacolare e congeniale allo strumento della musica spagnola, *Recuerdos de la Alhambra*. L'autore, Francisco Tárrega, era uno dei giovani artisti impegnati nella rinascita della musica spagnola e della chitarra alla fine dell'Ottocento, amico di Albéniz, Granados, Joaquín Turina. Proprio alla fine del secolo, nel 1896, Tárrega scrisse *Recuerdos* a Granada, durante una visita in Andalusia. Questa regione meridionale, quasi confinante con l'Africa, era anche la terra di Manuel de Falla, il più radicale e moderno promotore di un rapporto con la tradizione popolare. Falla imboccò immediatamente una strada diversa dal nazionalismo culturale dilagante in Spagna agli inizi del Novecento, seguendo le tracce di una riscoperta delle autentiche radici musicali della sua terra per rinnovare il linguaggio musicale romantico ormai esausto, in maniera analoga all'attività di Béla Bartók. Uno dei risultati più precoci di questa ricerca fu l'opera *La vida breve*, 1913, basata su autentici elementi del folklore gitano andaluso. La musica ha avuto fortuna soprattutto nella sua versione sinfonica, in sala da concerto, lasciando una scia di trascrizioni che arrivano fino a quella virtuosistica e variopinta di Marcel Grandjany, un arpista americano di origine francese, famoso concertista e importante didatta.

Oreste Bossini

Ha appena quattro anni **Lucero Tena** quando impugna per la prima volta le nacchere. Non le ha più lasciate e ancora oggi, con alle spalle una carriera di stella assoluta del flamenco, continua a dedicarsi a questo piccolo eppure potentissimo strumento, che da “virtuosa” ha fatto dialogare con le più importanti orchestre sinfoniche.

Le nacchere sono uno strumento con una lunga storia, giunte ad avere un posto particolare nella danza spagnola, sia popolare sia classica. Alcuni ballerini si sono distinti per la loro abilità nel suonarle, ma nessuno di loro ne ha fatto un’arte a sé stante, un mezzo di espressione estetica. Lucero Tena ha raggiunto questo obiettivo, con la sua sensibilità ritmica e la padronanza unica dello strumento. Vari compositori hanno scritto per questa grande artista, tra cui Joaquín Rodrigo, che nel 1966 le ha dedicato due danze spagnole. Nel corso di una brillante carriera Lucero Tena è apparsa nelle sale da concerto di tutto il mondo, collaborando con prestigiosi direttori tra i quali Mstislav Rostropovič, Rafael Frühbeck de Burgos, Jesús López Cobos, Sergiu Comissiona, Franz-Paul Decker e Miguel Ángel Gómez Martínez, e con importanti compagini come Hamburger Symphoniker, Vancouver Symphony Orchestra e Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks, tra le altre. Ha anche suonato in recital accompagnata da chitarra o pianoforte.

In questo ambito incontra il francese **Xavier de Maistre**, giovane ma già avviato a fortuna internazionale e alla ricerca di sempre nuove capacità espressive per la sua arpa: per lei trascrive celebri pagine orchestrali, come *Ma Vlast* di Smetana, o opere per chitarra o pianoforte di Albéniz, Soler e Granados, in un non convenzionale ruolo solista. Due personalità forti e due generazioni diverse, alleate nella ricerca di intrecci inediti e inesplorate sonorità strumentali.

Nato a Tolone nel 1973, Xavier de Maistre studia e si diploma al Conservatorio della sua città e poi si perfeziona a Parigi con Jacqueline Borot e Catherine Michel. Parallelamente alla musica studia scienze politiche prima all’Ecole des Sciences Politiques a Parigi e poi alla London School of Economics. Xavier de Maistre è ospite in numerosi festival. Insegna alla Musikhochschule di Amburgo dal 2001 e tiene regolari masterclass alla Juilliard School di New York, all’Università di Toho a Tokyo e al Trinity College di Londra. Ha lavorato fino al 2008 per Sony, con cui ha pubblicato il suo primo cd *Nuit d’Etoiles*.

www.mitosettembremusica.it



Rivedi gli scatti e le immagini del Festival



#MITO2018





Partner

INTESA  SANPAOLO

Con il sostegno di



Sponsor



Main media partner



Media partner



LA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA

La libertà delle idee



Si ringrazia

